

RASSEGNA STAMPA
15 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ultime modifiche alla Camera per il provvedimento che sblocca i pagamenti, oggi il voto finale

Debiti Pa: 3,5 miliardi ai Comuni

Monitoraggio online ogni mese delle somme erogate

Il monitoraggio dei pagamenti alle imprese saldati andrà effettuato mensilmente online. A prevederlo è un emendamento al decreto sblocca debiti della Pa, approvato ieri dalla Camera che ha concluso l'esame del provvedimento. Il voto finale è atteso oggi. Intanto l'Economia ha deciso la ripartizione dei primi 4,5 miliardi di sblocco del Patto di stabilità: 3,5 miliardi andranno ai Comuni e un miliardo alle Province.

Servizi ▶ pagine 2 e 3

Ai Comuni i primi 3,5 miliardi

Distribuiti gli «spazi finanziari» per i pagamenti - Alle Province va un miliardo

Entro il 15 luglio la seconda tranche

Al conto dei sindaci mancano ancora 500 milioni, ai presidenti di Provincia circa 200

La ripartizione tra gli enti provinciali

In testa c'è Milano con 132,8 milioni,

che doppia Roma ferma invece a 66,3

LA CLASSIFICA

Tra i capoluoghi spicca la dote di Venezia (124,4 milioni) seguita da Napoli (115,1) dove però sono più alte le quote ancora non pagate

Eugenio Bruno
Gianni Trovati

Il decreto pagamenti va avanti su due binari paralleli. Mentre la Camera si appresta a dare il primo via libera parlamentare allo sblocca-debiti, dall'Economia arriva il provvedimento attuativo che ripartisce i primi 4,5 miliardi di «spazi finanziari» svincolati dal Patto di stabilità sulla base delle richieste fatte pervenire entro il 30 aprile scorso. Di questi, 3,5 miliardi andranno ai Comuni e circa un miliardo finirà invece alle Province.

Il decreto del ministero, che sarà pubblicato nelle prossime ore sulla «Gazzetta Ufficiale», è giunto dunque al traguardo nei termini. La prima tranche di liquidità (4,5 miliardi complessivi) doveva arrivare entro il 15 maggio e così è stato. Il primo elemento che balza agli occhi è che all'appello mancano circa 700 milioni. Di questi, 500 milioni sono indirizzati ai Comuni, che tramite la piattaforma della Ragioneria generale dello Stato

avevano chiesto oltre 4 miliardi, e 200 per le Province, che avevano chiesto spazi per quasi 1,2 miliardi.

La loro assenza è comunque temporanea, perché per ottenerli gli enti locali dovranno aspettare il decreto ministeriale che deve distribuire i restanti 500 milioni di allentamento del Patto di stabilità previsto dallo sblocca debiti; e che deve arrivare entro il 15 luglio. Ma, numeri alla mano, neanche quell'atto basterà visto che dovrà tenere conto delle nuove richieste fatte eventualmente pervenire da sindaci e presidenti di Provincia entro il 5 luglio. Per cui bisognerà ricorrere agli spazi aggiuntivi di liquidità previsti dal Patto verticale incentivato da 1,2 miliardi (su cui si veda articolo qui sotto).

Tornando al decreto emanato ieri, non è tanto il testo a essere importante, visto che si limita a ricordare che la ripartizione avverrà in due tranche e che, nel procedere alla ripartizione, sono stati rispettati i criteri decisi la scorsa settimana in Conferenza Stato-città. A cominciare dalla corsia preferenziale accordata ai debiti di conto capitale non estinti alla data dell'8 aprile rispetto a quelli che nel frattempo sono stati pagati. Tant'è vero che alle Province per la prima categoria so-

no stati riconosciuti 719 milioni contro i 298 della seconda.

Il cuore del provvedimento è nelle 117 pagine di allegato che elencano i pagamenti relativi a debiti certi a fine 2012 liberati dalle grinfie dei vincoli finanziari in ogni Comune e in ogni Provincia, distinti nelle due tipologie: quelli ancora da effettuare e quelli (per 1,25 miliardi di euro) che sono già stati onorati nei primi mesi di quest'anno e che vengono esclusi ex post dai calcoli del Patto.

L'entità dei bonus, e la loro distribuzione fra debiti pagati e non pagati, sono un ottimo indicatore dello stato di salute dei diversi enti locali e soprattutto dell'altezza raggiunta dalla massa di arretrati che si è accumulata nelle loro casse. Tra i capoluoghi di Regione, il via libera più significativo arriva a Venezia, che si aggiudica 124,4 milioni di euro divisi quasi equamente fra paga-



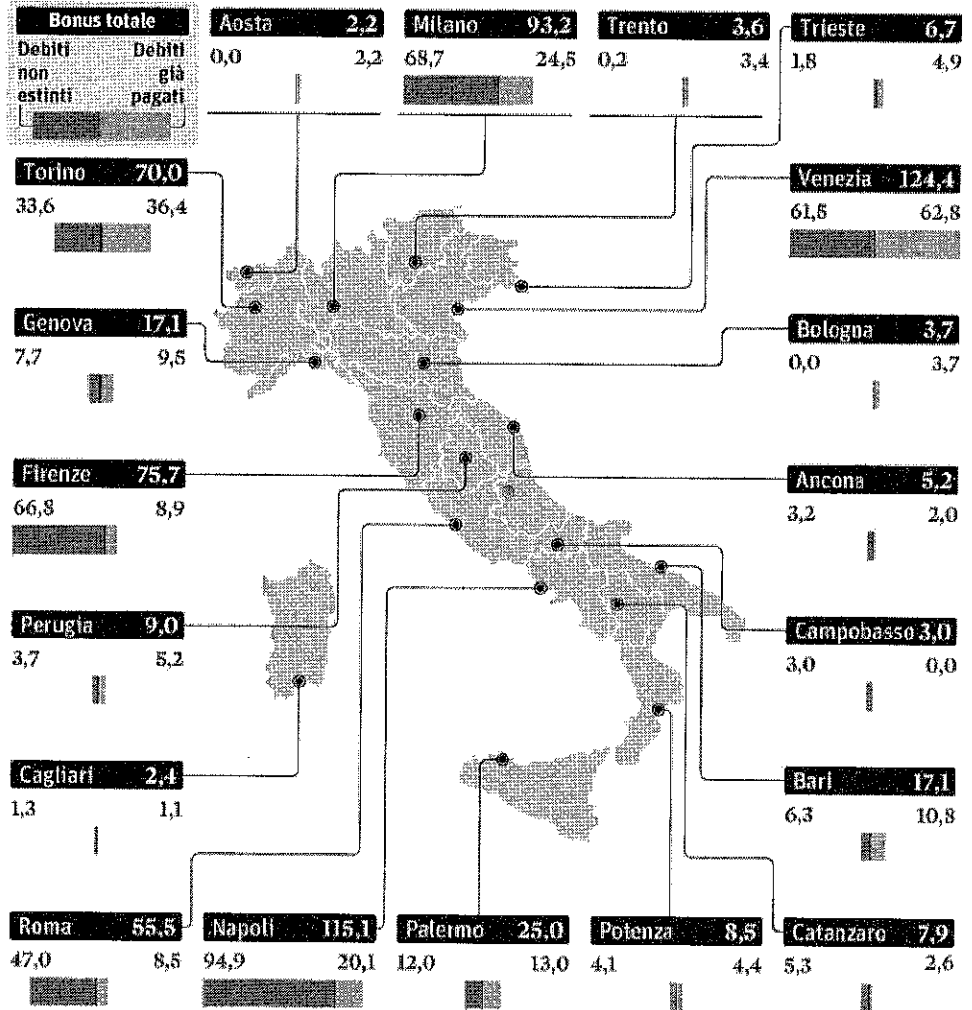
menti ancora in attesa e fatture già saldate. Napoli arriva appena dopo, con 115,1 milioni di euro, ma nel caso del capoluogo partenopeo l'82,5% delle risorse servono ad accompagnare fatture ancora incagliate. Più o meno identica la distribuzione a Roma, che ottiene 55,5 milioni contro i 93,2 destinati a Milano.

Tra i municipi in condizioni migliori spicca invece Bologna, che ha chiesto poco e libera 3,7 milioni, e di Trento, che riceve un bonus da 3,6 milioni quasi tutti relativi a fatture che comunque sono già state pagate dal Comune (gioie dell'applicazione flessibile del Patto nelle Regioni a Statuto speciale del Nord, come confermano i numeri di Trieste e addirittura l'assenza dalla partita di Bolzano): a Campobasso, invece, l'intera somma prevista dal decreto è riservata a debiti ancora da pagare. Tra le Province, la dote più consistente arriva a Milano (132,8 milioni), che doppia Roma (66,3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione decisa dall'Economia

Le risorse che ogni Comune capoluogo di Regione può utilizzare per i pagamenti arretrati senza conteggiarle nel Patto. Valori in milioni



Fonte: Ministero dell'Economia - Ragioneria generale dello Stato

Sanità. In arrivo deroghe su debiti e investimenti

Anticipi alle Regioni se tagliano la spesa

Roberto Turno
ROMA

■ L'impegno che, per dimostrare di avere le carte in regola al fine di ottenere le anticipazioni di cassa per tamponare i debiti verso i fornitori di Asl e ospedali, le Regioni dovranno agire anzitutto sulla riduzione della spesa corrente. E poi un pugno di deroghe su indebitamento e investimenti, ma anche per il pagamento dell'acconto del finanziamento da parte del Servizio sanitario nazionale. E poi niente più. Con la tagliola del blocco dei pignoramenti nelle Regioni che hanno la spesa sanitaria sotto scacco, che continua a restare in vita. Con tempi effettivi di rimborso interamente da vedere alla prova affinché i creditori possano realmente passare alla cassa. E naturalmente senza alcuna certezza per quanto riguarda la massa dei crediti che inevitabilmente continuano a restare nel limbo. Ovvero, altri 26 miliardi di euro dopo i 14 che ora il decreto ha messo sul piatto per la sanità.

È uscito senza strappi, anzi sostanzialmente immutato rispetto alla versione iniziale, dall'esame della Camera affidato poi all'aula di Montecitorio, il decreto legge 35 sul pagamento dei debiti della Pa per quanto riguarda il capitolo sanità (articolo 3). Il capitolo, peraltro, finanziariamente più pesante sulla massa totale dei debiti verso i fornitori da parte del sistema pubblico: vale da solo 40 miliardi di fatture arretrate, sugli oltre 90 miliardi di debiti pubblici stimati (per difetto). Un debito che, secondo valutazioni di esperti del settore, una volta esaurite le dotazioni finanziarie che il decreto mette in campo, nel 2015 resterà comunque altissimo: si calcola infatti che tra due anni, tra nuovi debiti e altri ritar-

di di pagamento, nella migliore delle ipotesi resteranno ancora da smaltire 28 miliardi, nella peggiore ben 34 miliardi.

I saldi del decreto, per la parte dei debiti sanitari, restano intanto quelli iniziali. E così il timing previsto. Ovvero 14 miliardi che il Governo mette in campo, una dote che viene ripartita in 5 miliardi per il 2013 e in altri 9 miliardi per l'anno prossimo. Naturalmente le Regioni non potranno andare facilmente all'incasso delle anticipazioni. E dovranno prestare precise garanzie di solvibilità per il pagamento delle rate di mutuo, che dovranno essere rimborsate al massimo in 30 anni.

Una delle clausole di garanzia da parte delle Regioni sarà la messa a punto di misure «anche legislative» che siano «idonee e congrue», tali appunto da garantire la copertura annuale del rimborso delle anticipazioni di cassa che riceveranno. Ed è appunto su questo aspetto che incide una delle poche modifiche - proposta da M5S - che è stata approvata. Le misure regionali, infatti, dovranno essere «prioritariamente volte alla riduzione della spesa corrente», quasi a voler escludere nuovi ticket o tasse locali.

Per il resto altri due emendamenti approvati intervengono su aspetti che toccano più direttamente ancora e soltanto le Regioni. Da una parte con una deroga alle regole sull'indebitamento possibile, affinché anche le Regioni con i bilanci in crisi possano avere accesso alle anticipazioni. Dall'altra prevedendo che l'acconto ad Asl e ospedali (70%) possa essere erogato anche facendo affidamento sulle quote degli obiettivi del Piano sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità. Dati in migliaia di euro

Lazio	786.741	Calabria	107.142
Veneto	777.231	Liguria	81.833
Piemonte	633.899	Marche	44.871
Sicilia	606.097	Molise	44.285
Campania	531.970	Trento	18.884
Emilia Romagna	423.584	Umbria	17.222
Toscana	230.753	Basilicata	16.209
Lombardia	189.450	Friuli	6.468
Abruzzo	174.009	Valle d'Aosta	2.945
Puglia	146.679	Bolzano	0
Sardegna	159.728	Totale	4.000.000



Le prossime tappe

Governo a caccia di altri 20 miliardi per la «fase due»

LA RICOGNIZIONE

Esteso alle Authority l'obbligo di censire l'ammontare dei debiti accumulati al 31 dicembre dell'anno precedente

I 40 miliardi di euro, stanziati dal decreto legge per il pagamento dei debiti della Pa, non saranno sufficienti, serviranno altri 20 miliardi di euro. Le parole del relatore al provvedimento Marco Causi (Pd), in chiusura della discussione generale in aula a Montecitorio, spiegano bene come la partita non possa dirsi assolutamente chiusa. Le risorse stanziare sono «sotto del 30%-35%» rispetto ai pagamenti arretrati, dice senza giri di parole Causi, quindi occorre prevedere «un ulteriore fabbisogno di 10-20 miliardi, forse più vicino ai 20 miliardi».

Per la cosiddetta «fase 2» si era inizialmente pensato a un coinvolgimento diretto della Cassa depositi e prestiti. Alla fine però ci si è dovuti limitare a un riferimento più generico, con un emendamento per prevedere che la prossima legge di stabilità possa dare il via, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, anche a «operazioni finanziarie finalizzate all'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili delle amministrazioni pubbliche».

A ogni modo, perché parta davvero la «fase 2» sarà indispensabile avere un quadro ben chiaro di tutti i debiti arretrati della Pa, finora censiti so-

lo da stime (l'ultima, della Banca d'Italia, indica un arretrato di oltre 90 miliardi). E da questo punto di vista vanno registrate positivamente alcune modifiche apportate in commissione alla Camera. Ad esempio sulla ricognizione dei debiti, che diventa per le amministrazioni un obbligo permanente, a cadenza annuale. A partire dal 1° gennaio 2014, entro il 30 aprile di ciascun anno, le Pa devono comunicare tramite la piattaforma elettronica della Ragioneria l'ammontare dei debiti accumulati al 31 dicembre dell'anno precedente. Un ulteriore emendamento estende l'obbligo anche alle Authority indipendenti che avranno 20 giorni di tempo dalla data di entrata in vigore della legge di conversione per registrarsi sulla piattaforma elettronica.

Il percorso parlamentare ha reso più stringente anche il monitoraggio sull'attuazione del Dl e sull'effettivo sblocco dei pagamenti. Innanzitutto, si prevede che alla nota di aggiornamento del Def venga allegata una relazione che dà conto dello stato di attuazione del decreto. Nel dettaglio, la relazione dovrà precisare lo stato dei pagamenti dei debiti effettuati dagli enti territoriali e dalle amministrazioni statali e gli esiti dell'attività di ricognizione svolta dalle Pa. Ma non basta. Perché ieri alla Camera si è fatto un passo in più, stabilendo verifiche a cadenza mensile. In particolare, a partire

dal 30 settembre 2013, nel sito del ministero dell'Economia e sulla base dei dati registrati sulla piattaforma gestita dalla Ragioneria dello Stato, sarà pubblicato l'andamento dei pagamenti mese per mese.

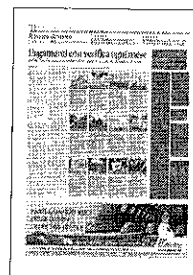
Con il via libera del Senato si concluderà un iter parlamentare che finora si è mostrato rapido e con poche sorprese. Nel frattempo la macchina attuativa si è già messa in moto e le prime scadenze (le imprese sono autorizzate a tutti gli scongiuri del caso) sono state rispettate. Sono infatti arrivati entro i termini, o con uno slittamento di uno o pochi giorni, l'addendum alla convenzione tra ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti, la fissazione del tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali, la ripartizione degli anticipi alle Regioni per debiti sanitari, l'accordo in Conferenza Stato-città sulla ripartizione agli enti locali e il conseguente decreto del ministero dell'Economia diffuso ieri (su cui veda l'articolo nella pagina accanto).

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piattaforma Rgs**

● La piattaforma elettronica della Ragioneria generale dello Stato per la certificazione dei crediti consente ai fornitori della Pa di richiedere la certificazione dei crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti e di tracciare le eventuali successive operazioni di anticipazione, compensazione, cessione e pagamento, a valere sui crediti certificati.



Le responsabilità. Nessuna sanzione per il mancato pagamento in 30 giorni

Penalità per chi non si registra ma non per chi sfora i termini

CONTROLLO CONTINUO

Nel mirino il sistema di monitoraggio dei debiti: le amministrazioni hanno l'obbligo di comunicare i pagamenti all'Economia

■ Nella versione approvata dalla commissione Bilancio e ora all'esame dell'Aula della Camera, lo «sblocca-debiti» è cresciuto e la sua evoluzione ha infittito gli obblighi a carico dei funzionari e dirigenti, in particolare negli enti locali: obblighi ancora una volta accompagnati dalla coppia di sanzioni che già caratterizzava il decreto approvato dal Governo Monti, e che in varie combinazioni puntano sullo stipendio dei responsabili con il taglio di 100 euro per giorno di ritardo e con la responsabilità dirigenziale (articolo 21 del Dlgs 165/2001), che nella versione riformata dalla legge Brunetta può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato.

Curiosamente, l'estensione delle sanzioni non riguarda il nuovo obbligo di pagare i propri debiti entro 30 giorni dall'assegnazione delle risorse che li finanziano da parte della Cassa depositi e prestiti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Questa falla nella rete delle penalità è parallela a quella presente nell'Addendum della Cassa depositi e prestiti, che prevede la risoluzione automatica del contratto per le inadempienze degli enti con l'eccezione del mancato pagamento dei debiti commerciali nei termini (nel documento della Cassa erano previsti 45 giorni e non 30). Sul perno cruciale dell'intera architettura, cioè l'effettiva liquidazione del proprio debito con le imprese, la sanzione rimane quella prevista dal decreto originario, che taglia due mensilità di stipendio ai responsabili finanziari negli enti che non pagano entro l'anno il 90% delle somme liberate dal Patto grazie allo «sblocca-debiti» (è identica la

multa se si scopre che un Comune o una Provincia, «senza giustificato motivo», sono stati troppo timidi nelle richieste di bonus). Da questo punto di vista, però, secondo il nuovo testo le sezioni regionali della Corte dei conti possono individuare anche autonomamente il problema, dal momento che la segnalazione da parte dei revisori dei conti non è più indispensabile.

Le nuove penalità si concentrano prima di tutto sul sistema di monitoraggio continuo dei debiti che la commissione Bilancio di Montecitorio ha introdotto nel testo del decreto. Le amministrazioni, chiamate a raccolta dall'obbligo generalizzato di accreditamento alla piattaforma dell'Economia per la certificazione, quando liquidano una fattura devono comunicarne «contestualmente» alla piattaforma l'avvenuto pagamento (lo prevede l'articolo 7, comma 7-bis, della legge di conversione); se non lo fanno, il dirigente dell'ufficio sarà chiamato a rispondere della responsabilità disciplinare e dirigenziale. Dall'anno prossimo, poi, tutte le amministrazioni dovranno comunicare entro il 30 aprile alla piattaforma i nuovi debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre dell'anno prima, per garantire un check up costante del quadro dei pagamenti: le responsabilità riguarderanno i dirigenti degli uffici che mancano all'appuntamento, che si vedranno anche tagliare 100 euro per ogni giorno di ritardo. Per quell'epoca, del resto, il sistema dovrebbe funzionare a regime, mentre la tagliola da 100 euro al giorno per i ragionieri capo che non si accreditavano alla piattaforma entro il 30 aprile sono state per ora travolte dall'ingorgo di istanze. Le penalità, con il nuovo testo, si estendono alle partecipate che non comunicheranno alla piattaforma i propri debiti entro 20 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The table contains several columns of data, likely representing financial figures or percentages related to the 'sblocca-debiti' measure. The text is too small to read accurately, but it appears to be a structured data table.

Rapporti con il fisco. La documentazione deve indicare il giorno presunto di pagamento

La compensazione scatta solo con certificazione e data certa

IL RISCHIO

È probabile che solo le amministrazioni virtuose presteranno l'accortezza di segnare una data che resta una facoltà e non un obbligo

Amedeo Sacrestano

■ I crediti vantati verso le Pubbliche amministrazioni potranno essere compensati coi debiti erariali solo se dotati di una certificazione recante la data presunta di pagamento. È questa l'amara novità che il passaggio per la conversione in legge del Dl 35/03 - sui crediti verso le Pa - rischia di portare ai suoi potenziali utilizzatori. Si tratta di una modifica di non poco conto, che la disamina parlamentare del decreto non aggiunge allo "sblocca crediti" ma alle norme già da tempo vigenti - segnatamente quelle dell'articolo 28-quater del Dpr 602/73 sulla riscossione - proprio in materia di compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

La legge in questione - per come al momento vigente - consente di compensare le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo con crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle Regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, purché dotati della certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/08. Una possibilità, questa, molto apprezzata dagli operatori economici, che però solo dal 2011 l'ordinamento ha reso possibile e nonostante sia da considerarsi come il mero effetto dell'universale concetto civilistico della compensabilità di situazioni corrispondenti di debito/credito. Ebbene, questa certifica-

zione - per come ancora disciplinata dalle leggi vigenti - non deve contenere la data del presunto pagamento come presupposto essenziale per la compensazione dei crediti coi debiti, né nella fattispecie dell'articolo 28-quater citato, né in quella del successivo 28-quinquies, introdotto proprio dal Dl 35 ed anch'esso oggetto di modifiche in sede di conversione.

Se però le modifiche suggerite al corpo del Capo II del Dl 35 in conversione saranno confermate, le due citate compensazioni potranno avvenire solo per i crediti con certificazione recante la data presunta del pagamento, intero o parziale. Un'indicazione, quest'ultima, che sempre le norme proposte dal Parlamento prevedono solo come facoltativa. Le amministrazioni pubbliche «potranno», infatti, indicare la data presumibile di pagamento solo tenendo conto dei limiti degli spazi finanziari derivanti dalle esclusioni dai vincoli del patto di stabilità interno - previste ai commi 1 e 7, dell'articolo 1 del Dl 35 - e dalle anticipazioni concesse a valere sul fondo di cui al comma 10, del medesimo articolo 1. Una mera facoltà, quest'ultima, e non un obbligo. È, dunque, ragionevole ipotizzare che solo le amministrazioni "virtuose" utilizzeranno tale "accortezza", con ciò - di fatto - svuotando di utilità concreta l'istituto della compensabilità debiti/crediti, a tutti i livelli. Visti questi effetti, c'è da ritenere che abbia perso gran parte della sua valenza anche la modifica - in questo caso favorevole ai creditori e da più parti richiesta - apportata al Dl 35 per consentire la compensabilità dei crediti coi ruoli iscritti sino alla fine del 2012 (e non solo con quelli iscritti al 30 aprile 2012, così come adesso stabilito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli**Equitalia scrive ai suoi dirigenti: più dialogo e sensibilità**

MILANO — Il rapporto con i cittadini sia sempre «orientato alla sensibilità», basato sul «dialogo» e sulla capacità di «valutare caso per caso». In una lettera indirizzata ai dirigenti l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, detta così la linea da seguire nei prossimi mesi nel rapporto con il contribuente. «Siamo consapevoli che l'arrivo di una richiesta all'agente della riscossione in un momento come quello che stiamo vivendo — scrive il numero uno della società di riscossione dei tributi partecipata da Agenzia delle Entrate e Inps — possa infrangere equilibri già instabili e faccia emergere un sentimento di resa, poi di vergogna, che si traduce nell'incapacità stessa di chiedere aiuto». Lo spunto della lettera di Mineo è l'episodio di cronaca di un piccolo imprenditore pugliese che aveva scritto alla Gazzetta del Mezzogiorno il proprio proposito di suicidarsi perché sommerso dai debiti. Ecco perché, sottolinea Mineo, «non possiamo permetterci di commettere errori, o di avere un comportamento non adeguatamente orientato alla sensibilità che queste circostanze richiedono». Secondo il manager di Equitalia, non si tratta di «venire meno al rispetto delle funzioni che ci sono assegnate, ma di proseguire sulla strada che, già dall'anno scorso, abbiamo aperto con l'introduzione in ogni provincia del cosiddetto Sportello amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saccomanni: aiuti alle imprese per l'Imu
Cambiano le pensioni
si potrà lasciare prima
ma con una penale

ALLE PAGINE 12 E 13

Le misure

Pensioni, cambia la riforma sarà possibile uscire prima in cambio assegni più bassi

Imu, Saccomanni: aiuti alle imprese. Debito, nuovo record

**Cassa in deroga,
venerdì con il
decreto pronti 800
milioni, contro gli
1,2 miliardi previsti**

VALENTINA CONTE

ROMA — Riforma delle pensioni da cambiare. Solo ritocchi per quella del lavoro. Mentre spuntano problemi di copertura per la Cassa integrazione in deroga. Il Consiglio dei ministri di venerdì potrebbe mettere in campo solo «un intervento tampone», ha fatto intendere ieri il ministro del Lavoro Giovannini (il governo puntava a 1,2 miliardi, si accontenterà forse di 800 milioni). Sul fronte Imu, intanto, si studia l'esenzione anche per i capannoni industriali. «Vediamo quello che è possibile fare», assicurava ieri il ministro dell'Economia Saccomanni, mentre la Banca d'Italia certificava il nuovo record storico del debito pubblico: 2.034,725 miliardi a marzo.

Uscite flessibili, ma penalizzate. Tradotto: andare in pensione qualche anno prima, ma con un assegno decurtato. Questo il piano del governo, scandito ieri da Giovannini, in audizione al Senato, per dare «una soluzione strutturale» alla questione «esodati», come aveva promesso il premier Letta nel suo discorso di insediamento. «Non è il tema di

ora», ha precisato Giovannini, tuttavia «occorre ripensare alcuni meccanismi della riforma delle pensioni». Una proposta di legge in tal senso già esiste, depositata alla Camera e a firma Damiano-Gnecchi (Pd), che prevede meccanismi di penalizzazione per chi lascia il lavoro (o è costretto a farlo) tra i 62 e i 65 anni (dall'8 al 2% in meno di pensione). Ma anche premi per chi vuole proseguire tra i 65 e i 70 (dal 2 all'8% in più). Tagli e bonus aperti alle decisioni dei singoli, senza paletti. Non solo dunque una proposta a protezione degli esodati, ma il tentativo di restituire ai lavoratori la possibilità di scegliere quando ritirarsi. Nel 2013 potrà farlo chi ha 41 anni di contributi (se donne) o 42 (se uomo), oppure 66 anni per le pensioni di vecchiaia. Il premier Letta tuttavia aveva sì parlato di «gradualizzazione» ma solo in «forme circoscritte» per consentire «l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale». Un riferimento implicito alla questione «esodati» (privi di pensione e reddito), lungi dall'essere risolta dopo la copertura dei primi 130 mila casi, costata 10 miliardi. Il ministro del Lavoro ha incaricato l'Inps di preparare una «mappa concettuale» per una «quantificazione precisa» degli «esodati» che distingue tra

«casi variegati».

Meno spazi invece per una modifica all'altra legge Fornero, quella sul lavoro. La riforma «sta finalmente producendo una serie di effetti voluti» ha detto ieri Giovannini, riferendosi ai risultati del monitoraggio Isfol secondo cui diminuiscono i contratti precari a favore di quelli a tempo. «Modifiche limitate e puntuali» sono possibili, ma «bisogna essere molto attenti prima di toccarla». D'altronde è «irrealistico», per il ministro, «pensare che interventi normativi, fiscali o contributivi possano generare lavoro». «Se la produzione non cresce - ha aggiunto - impossibile riassorbire la disoccupazione». Nel breve si punterà sul piano europeo per i giovani (6 miliardi), semplificazioni per le imprese che assumono, impostazione della staffetta generazionale («costosa, ma dai vantaggi evidenti»). Lo «smottamento preoccupante» di posti alla fine del 2012 sembra essersi fermato.

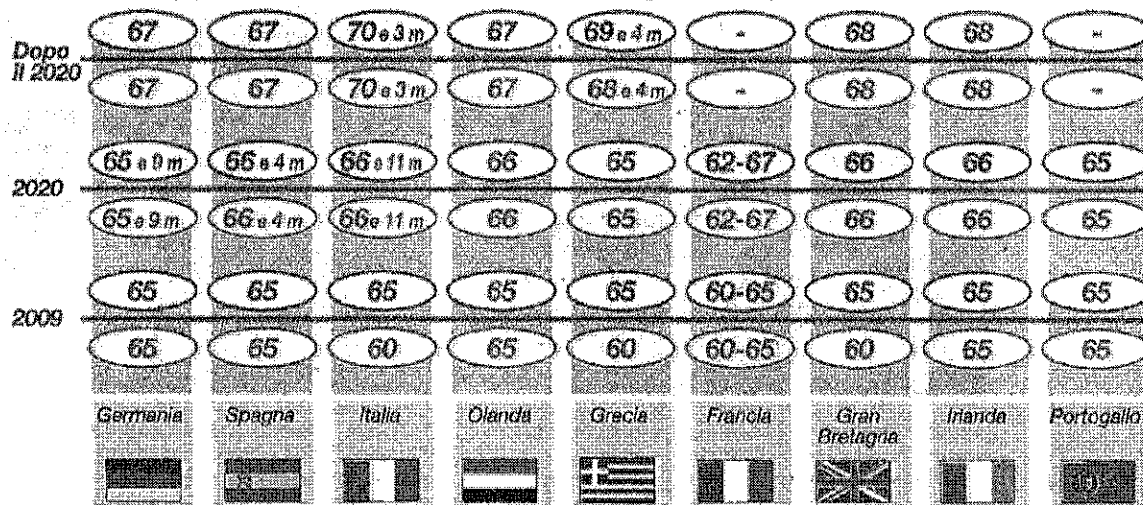
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia l'età pensionabile in Europa

In anni e mesi

Uomini Donne



Il ministro Saccomanni

LAVORO **77**

«Sulla Cig
intervento
tampone»

Colombo, Tucci, Merli » pagina 11

«Senza crescita non si crea lavoro»

Giovannini: non bastano leggi e fisco - Per la riforma Fornero «ritocchi mirati»

Cassa integrazione in deroga
«Venerdì primo intervento tampone
ma serve un migliore monitoraggio»

Esodati
«Stiamo completando la mappa concettuale
Non è un'emergenza di questi mesi»

ANALISI ISFOL

Più contratti a tempo determinato, meno collaborazioni e impiego «a chiamata» nel quarto trimestre 2012

Davide Colombo
Claudio Tucci
ROMA

Il Governo ha un «colpo solo da sparare» per tentare di centrare l'obiettivo di una ripresa dell'economia e della produzione accompagnata da un recupero dell'occupazione. Per questo deve concentrarsi sulle azioni «a più elevato impatto», da attivare anche con l'ausilio di organismi come l'Ocse, con cui definire quali delle migliori pratiche adottate altrove possono essere riprodotte con più successo in Italia. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha illustrato ieri in Senato gli indirizzi generali che seguirà il suo dicastero riassumendo in pochi, crudissimi dati, lo stato del nostro mercato del lavoro: 3 milioni di disoccupati ufficiali, altri 3 tra scoraggiati e sottoccupati involontari, 2 milioni di Neet, un tasso di disoccupazione tendenziale oltre il 12% con 635mila giovani senza impiego (il 38% sul totale di chi lo cerca; il 10% della platea 15-24 anni). Numeri che non lasciano spazio a incertezze, che escludono «soluzioni overnight» e che vanno invece affrontati «con un pacchetto di misure realistico» ha spiegato Giovannini - perché dobbiamo avere chiaro che la dimensione del problema è tale che non può essere risolta attraverso la sola defiscalizzazione o decontribuzione». Anche perché «le risorse necessarie, in questo caso, sarebbero incompatibili con i vincoli di bilancio».

Irrealistico, per il ministro, è anche immaginare che modifiche improvvise della riforma del diritto del lavoro appena introdotta possano sortire effetti durevoli, mentre i nuovi dati Isfol di monitoraggio della legge 92 che presenta ai senatori parlano di una ripresa dei contratti a tempo determinato e di un calo delle collaborazioni e dei contratti intermittenti. Sulla riforma Fornero serve, invece, un attento monitoraggio, per leggere «l'aggiustamento in corso alla luce della difficile congiuntura». E solo sulla base dei dati oggettivi raccolti potranno poi essere adottati «interventi mirati» di ulteriore semplificazione sui contratti a termine o l'apprendistato.

Se questo è il sentiero stretto in cui dovrà muoversi il ministero più «frontline» del Governo, lungo è invece l'elenco delle iniziative che si dovrà cercare di attivare: oltre agli interventi correttivi sulla legge 92 si tenderanno gli incentivi per le nuove assunzioni, nuove politiche per l'occupazione femminile e la conciliazione, opzioni di staffetta generazionale con part-time e part-pension incentivati, semplificazioni sugli oneri amministrativi legati a lavoro e previdenza che hanno un carattere formalistico e che pesano per 5 miliardi l'anno sulle imprese («affiderò a un sottosegretario una delega sulla materia» ha annunciato Giovannini), le politiche attive per l'impiego, con un recupero della delega scaduta. E ancora: correzioni sulla flessibilità in uscita dei pensionamenti anticipati con penalizzazioni gradualizzate, le politiche per l'occupabilità degli over 50enni e le politiche sociali.

La parola più usata da Giovan-

nini è «monitoraggio», che ha ripetuto anche quando ha parlato dell'emergenza del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga («ci sarà un intervento tampone nel consiglio dei ministri di venerdì») o degli esodati da salvaguardare («stiamo completando una mappa concettuale, non è un'emergenza di questi mesi»). Servono dati, insomma, prima di agire, sapendo che solo un pacchetto di misure convincente può rilanciare le aspettative, «riattivare una generazione che oggi è bloccata».

Ma torniamo ai dati Isfol citati dal ministro. Più contratti a tempo determinato; meno collaborazioni e lavori «a chiamata». L'apprendistato, seppur lentamente, riprende quota. Mentre i contratti a tempo indeterminato continuano a diminuire. Nel quarto trimestre 2012 (a 6 mesi cioè dall'entrata in vigore della legge Fornero) s'è sostanzialmente arrestata la forte riduzione delle nuove assunzioni registrata nella parte centrale dell'anno. In termini congiunturali la variazione rispetto al terzo trimestre 2012 è pari a -0,4%; un dato che sintetizza una ripresa nell'utilizzo dei contratti a tempo (+3,7% sempre rispetto al trimestre precedente, pari a 1.642.015 avviamenti complessivi) e la riduzione dei con-



tratti di collaborazione (-9,2%) e soprattutto quelli riferiti al lavoro intermittente (-22,1%).

La quota di avviamenti (l'Isfol ha elaborato i dati delle comunicazioni obbligatorie) dei contratti a tempo determinato è salita dal 62,1% al 66,8%; e la crescita ha interessato soprattutto i contratti di durata compresa tra i 4 e 12 mesi (la legge 92 ha previsto l'acausalità per il primo contratto fino a un anno, non prorogabile), mentre sono diminuiti quelli di durata massima trimestrale. La crescita dei contratti a termine di durata medio-lunga, evidenzia l'Isfol, può essere dipesa «anche da un parziale travaso del lavoro parasubordinato, significativamente diminuito nello stesso periodo». L'aumento del 4% dei contratti a tempo di brevissima durata (fino a un mese) può invece aver assorbito «i mancati avviamenti con contratto intermittente».

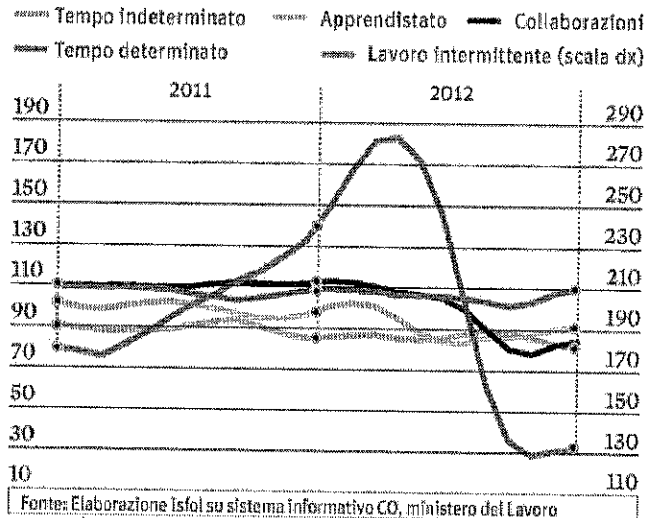
I contratti a tempo indeterminato diminuiscono del 5,7%; mentre l'apprendistato riprende quota, seppur con 67.734 attivazioni rappresenta il 2,8% del totale dei 2,4 milioni di nuovi contratti firmati negli ultimi tre mesi del 2012. In questo stesso periodo sono cresciute dello 0,6% le cessazioni: il dato è frutto di un calo del numero di cessazioni richieste dal lavoratore («riconducibile - scrive l'Isfol - alla flessione della mobilità volontaria del mercato del lavoro») e dell'aumento delle cessazioni per volontà del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lieve ripresa dei contratti a termine

Numeri indici in base media 2009=100.

Dati destagionalizzati



Ecco quanti finirebbero per non pagare l'Imu senza una selezione tra i fabbricati adibiti ad attività industriali e commerciali

La detassazione di tutti i "capannoni" rischia di estendersi a cliniche e posti barca

Dagli stadi alle scuole private, dai parchi giochi alle banche: molti i possibili beneficiari

Il caso

ROBERTO PETRINI

ROMA — Li chiamano «capannoni»: si chiede, in analogia con quanto si reclama per la prima casa, uno sconto sulla rata di giugno o, addirittura, una sospensione generalizzata per tutte le imprese. Tuttavia a guardare bene nella categoria catastale cui appartengono i «capannoni» non ci sono solo gli operosi androni industriali del Nord Est o le imprese artigiane che popolano l'Italia. La categoria «fabbricati adibiti ad attività industriali, commerciali o agricole», nella quale sono classificate 1 milione e 178 mila unità immobiliari, è assai composita e riserva sorprese. Dentro ci sono naturalmente i capannoni industriali e artigiani, ma accanto figurano alberghi e residence, case di cura e ospedali a scopo di lucro, istituti di credito e assicurazioni, centri commerciali, scuole private e persino i posti barca dei porti turistici.

Tutti sono colpiti naturalmente dalla crisi. Inoltre è vero che rispetto al 2012 il decreto «Salva Italia» del governo Monti ha introdotto un pesante aggravio: è stata infatti aumentata la base

imponibile su cui si calcola l'Imu (del 7,6 per mille aumentabile dallo 0,3 dai Comuni) portando il coefficiente della rendita catastale da quota 60 a quota 65 per il 2013. In questo modo quest'anno il gettito medio pro capite salirà del 10,4 per cento, facendo salire complessivamente l'incasso dello Stato da 4,8 a 5,3 miliardi. Una batosta soprattutto per i piccoli imprenditori e gli artigiani che hanno la proprietà del proprio stabilimento e dunque ci pagano l'Imu sopra come «ben strumentale alla produzione»: si tratta di 285 mila immobili, su circa 454 mila di proprietà familiare. Gli altri o sono sfiti (48 mila) o sono in locazione e dunque costituiscono una rendita, un po' come la seconda casa, (127 mila). Mentre 724 mila appartengono a società, dunque grandi gruppi industriali e finanziari.

«Tutti reclamano ma bisogna stabilire le priorità e per noi la priorità resta il lavoro», spiega Guglielmo Loy segretario confederale della Uil che tiene sott'occhio l'andamento delle tasse locali. Ed in effetti se i capannoni strumentali potrebbero avere diritto a reclamare uno sconto, come avviene per la prima casa, il dibattito è aperto per banche, assicurazioni, centri commerciali e anche per scuole e case di cura private, spesso di proprietà di enti religiosi, per le quali si era ormai arrivati ad una soluzione dell'annosa questione Imu dividendo culto da lucro. Senza contare i posti barca, gli stadi e le Disney-

land nostrane, ugualmente in categoria «D».

Per questo le ipotesi sul tappeto, sia la sterilizzazione dell'aumento della rendita sia la sospensione del rincaro dell'aliquota comunale, sembrano oggetto di analisi nelle ultime ore. A meno di voler agevolare, oltre ai possessori di prima casa, anche una platea molto ampia e poco omogenea. Tanto più che la sospensione generalizzata dell'acconto che costerebbe quest'anno allo Stato (perché è l'unica Imu il cui gettito è rimasto esclusivamente di spettanza dello Stato centrale) circa 2,7 miliardi, richiederebbe un esborso di risorse ben maggiore di quello dell'Imu prima casa che ne costa 1,8-2 e che è già oggetto di grande dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

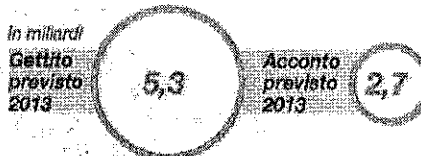
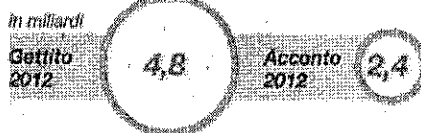
Nella categoria D ci sono

- Capannoni industriali e artigianali
- Teatri, cinema
- Uffici
- Alberghi e residence
- Parchi giochi
- Istituti di credito e assicurazioni
- Fabbricati locali e aree sportive
- Centri commerciali
- Scuole private
- Cliniche a fini di lucro
- Posti barca in porti turistici

L'identità dell'Imu-capannoni

Categoria "D"

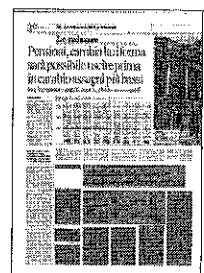
Numero immobili	1.178.277
di cui appartenenti a persone fisiche	454.000
di cui utilizzati per attività produttive	285.000
locati	127.000
sfiti	42.000



Media nazione procapite 2012 (in euro)



Media nazione procapite 2013 (in euro)



Verso il riordino. Non solo imposta municipale

La grande riforma vale 44 miliardi

LA SITUAZIONE

Sotto esame finiranno anche imposte sulla compravendita, cedolare secca, rendite e tassa rifiuti

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

■ Abitazioni principali, immobili produttivi, imposte su compravendita e successioni, cedolare secca. E naturalmente la madre di tutte le imposte sul mattone, il Catasto. Sono questi i grandi temi della "riforma complessiva" dell'imposizione immobiliare su cui il Governo si sta interrogando. Una partita (considerando anche settori dove non si parla di intervenire, come Irpef e Iva) da 44 miliardi nel 2012, che potrebbero ancora lievitare con la Tares.

Sull'abitazione principale la scelta è di fatto presa: può cambiare radicalmente il discorso della copertura, a seconda di quante case si decida di lasciare fuori dall'esenzione Imu, ma l'ipotesi di non far più pagare l'imposta immobiliare sulla casa in cui vive il proprietario è molto concreta e dovrebbe trovare corpo in quei 100 giorni indicati per riformare le tasse immobiliari. Dai 4 ai 2 miliardi, a seconda che si tratti di esenzione totale o graduata in base all'importo delle soglie di detrazione. Sugli immobili produttivi, invece, la situazione è più nebulosa (si veda l'articolo qui sopra): ma un'ipotesi del genere farebbe talmente lievitare i problemi di copertura da essere considerata poco fattibile.

La cedolare secca sugli affitti si è rivelata una delusione: ha reso meno del 30% del previsto, perché non c'è stata l'emersione degli affitti in nero. La sua abolizione porterebbe un danno sicuro ai proprietari, ma per gli inquilini non cambierebbero molto le cose, dato che la situazione pesante del mercato delle locazioni tiene i prezzi bassi, e non è certo merito delle minori tasse. Molto meglio sarebbe, come chiedono alcune associazioni della proprietà,

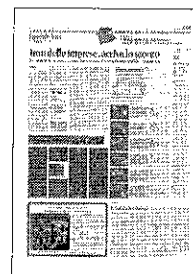
agire sull'Imu per premiare chi affitta a canone concordato.

Le imposte di registro, ipotecaria e catastale e sulle successioni sono considerate troppo alte sulle seconde case, molto basse sulle prime case: una rimodulazione probabilmente gioverebbe a un mercato molto asfittico e, dal punto di vista del gettito, incrementare le compravendite vale più di un punto di aliquota.

Nella partita della «grande riforma», almeno secondo alcune delle ipotesi che sono emerse in questi giorni, dovrebbe entrare anche la Tares, il tributo che sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti ma che ancor prima del debutto vero e proprio ha mostrato più di un problema e accumulato un groviglio normativo. L'ambizione, in questo caso, è il riemergere della service tax, cioè un'imposta unica che dovrebbe unire Imu e Tares e finanziare per questa via i servizi comunali. La service tax era già emersa nel cantiere del federalismo, e aveva incontrato parecchi ostacoli perché colpisce una platea diversa dall'Imu (viene pagata anche da inquilini e occupanti a qualsiasi titolo), e perché l'idea di far pagare i servizi locali agli utilizzatori senza tassare l'abitazione principale costringeva a contorcimenti che in quell'occasione non erano riusciti a trovare una forma prima della caduta del Governo Berlusconi. Senza contare che l'Europa chiede che le tasse ambientali rispettino il principio comunitario del «più inquinati, più paghi» (obiettivo che la stessa Tares raggiunge solo in parte).

Il Catasto, poi, resta la grande incognita (si veda anche l'analisi nella pagina): le basi imponibili dipendono dalle rendite catastali ed è qui che si dovrà agire, almeno seguendo il dettato della norma abbandonata a fine 2012. Il gettito, a questo punto, sarebbe facilmente determinabile agendo sulle nuove basi imponibili, il tutto in barba al principio della parità di gettito. Ma chi assicura che i singoli Comuni lo rispetteranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediazione tributaria a rischio costituzionalità

Dopo la Commissione tributaria provinciale di Perugia, anche Campobasso e Benevento hanno rimesso alla Corte costituzionale la norma sulla mediazione tributaria obbligatoria. **» pagina 21**

Giustizia tributaria. Dopo quella di Perugia anche le Ctp di Campobasso e Benevento hanno chiesto l'intervento della Corte costituzionale

Mediazione fiscale sotto attacco

Contestato l'obbligo di passare attraverso la procedura e la mancata terzietà del mediatore

Alessandro Sacrestano

■ **Mediazione tributaria** sotto tiro. Dopo il rinvio alla Consulta della Ctp di Perugia (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 12 maggio), ben altre due commissioni provinciali tributarie hanno rimesso alla stessa Corte costituzionale la questione di non manifesta infondatezza dell'articolo 17 bis del Dlgs 546/92 che prevede l'istituto della mediazione tributaria obbligatoria. In ordine cronologico di deposito, infatti, prima la Ctp di Campobasso (ordinanza n. 75/2/13) e poi quella di Benevento (ordinanza n. 126/7/13), hanno in qualche modo integrato le motivazioni già presenti nell'ordinanza n. 18/2013 della Commissione umbra.

Per comprendere il tema in argomento, vale la pena ricordare che il citato articolo 17-bis prevede, per le controversie di valore inferiore a 20.000 euro relative ad atti emessi dall'agenzia delle Entrate, l'obbligo di predisposizione di una preventiva istanza di reclamo con mediazione quale condizione di ammissibilità del ricorso. Detta inammissibilità è rilevabile in ogni stato e grado del giudizio tributario. Il reclamo viene valutato da un organo dell'amministrazione finanziaria, il quale ha la facoltà di accettare o rifiutare la proposta di mediazione o, eventualmente, di offrire una controproposta di mediazione. In ipotesi di prosecuzione del giudizio, senza aver aderito alla proposta di mediazione, la parte soccombente è condannata a rimborsare, in aggiunta alle spese di giudizio, una somma pari al 50% delle stesse, a titolo di rimborso delle spese del procedimento.

Ebbene, già con la citata ordinanza del Collegio umbro l'articolo 17-bis è stato ritenuto in possibile conflitto con gli articoli 3, 24 e 25 della Carta costituzionale. Nell'ordinanza, in particolare, si legge che «appare evidente come il legislatore abbia usato l'istituto della mediazione in modo erroneo ed illogico» nel momento in cui la proposizione del reclamo assume carattere di obbligatorietà, impedendo di fatto, l'accesso immediato alla giustizia tributaria, in contrasto con le garanzie dettate dall'articolo 24 della Costituzione.

Accodandosi a tale rinvio, la Ctp di Benevento, con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, ha posto in evidenza l'effetto negativo di «ottenere giudizi tra loro contrastanti in relazione a situazioni del tutto analoghe», derivante dal porre come filtro alla disciplina un limite quantitativo, rappresentato dal valore della controversia. Inoltre, sempre con riferimento all'articolo 3 della Costituzione le spese sostenute da due soggetti interessati da situazioni identiche possono essere diverse. Si pensi all'ipotesi in cui il reclamo venga accolto e, quindi, la mediazione vada a buon fine; ebbene, le spese sostenute dal contribuente, la cui controversia rientri nei limiti di valore della fattispecie astratta della norma, restano a suo esclusivo carico a differenza di ciò che avviene per l'altro (non obbligato alla mediazione) il quale può sempre richiedere e ottenere la condanna alle spese di lite. Anche la limitazione ai soli «atti emessi dall'agenzia delle Entrate», aggiunge la Commissione cam-

pana, si pone in contrasto con il principio di uguaglianza.

Con riferimento all'articolo 24 della Costituzione, poi, il giudice tributario beneventano evidenzia che il diritto di difesa, inteso quale possibilità di adire gli organi giurisdizionali, è limitato da una fase amministrativa, rappresentata per appunto dal procedimento di reclamo con mediazione, prevista a pena di inammissibilità del ricorso.

Infine, con riferimento all'articolo 11 si lamenta un'eccessiva dilatazione dei tempi di introduzione del giudizio e di conseguenza, a veder definita la controversia in tempi ragionevoli. La dilatazione è tuttavia ipotetica, ovvero verificabile nell'ipotesi in cui il contribuente si avvalga di un altro strumento deflativo del contenzioso, ovvero l'accertamento con adesione. In tal caso, nell'ipotesi in cui il contribuente voglia tentare un'adesione, ai 60 giorni dalla ricezione dell'atto se ne dovranno aggiungere altri 90 per la sospensione, cui se ne aggiungono ulteriori 90 nell'ipotesi in cui il concordato non vada a buon fine e venga proposto il reclamo.

L'ordinanza della Ctp Benevento termina richiamando il diritto comunitario, con riferimento alla previsione dell'assoluta estraneità alle parti del mediatore, terzietà che non si verifica per la mediazione tributaria in cui il soggetto chiamato a decidere, seppur formalmente indipendente data la sua costituzione in un ufficio autonomo, nella sostanza fa comunque parte dell'Amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre decisioni

ORDINANZA PERUGIA

Il collegio umbro ha evidenziato il contrasto dell'articolo 17 bis del decreto legislativo 546/92 con gli articoli 3, 24 e 25 della Costituzione. Per la Commissione umbra il contrasto con la Costituzione sarebbe palese perché - in contrasto con l'articolo 24 - il contribuente non può presentare tempestivo ricorso (fattispecie che si verifica solo con la notifica all'ufficio e con il deposito della copia presso la Commissione tributaria) dovendo attendere l'esito del reclamo/mediazione.



ORDINANZA BENEVENTO

Per la Ctp di Benevento è particolarmente censurabile la mancanza di "terzietà" del soggetto deputato ad accogliere l'istanza di mediazione. La terzietà, in effetti, non è riscontrabile per la mediazione tributaria in cui il soggetto chiamato a decidere, seppur formalmente indipendente data la sua costituzione in un ufficio autonomo, nella sostanza fa comunque parte dell'amministrazione finanziaria.

ORDINANZA CAMPOBASSO

La Commissione molisana ha evidenziato come il differimento dell'azione giudiziaria sia esperibile solo per esigenze di ordine generale e superiori finalità di giustizia, esigenze che sono quanto meno discutibili nel caso della mediazione tributaria. Infatti, non è mai stato consentito condizionare l'ammissibilità dell'azione giudiziaria al previo esperimento di un rimedio amministrativo.

PARTIERRE

Sharp taglia nel solare ma salva l'Italia

Sharp ha annunciato una drastica riduzione delle sue attività nel fotovoltaico in Europa e Usa, ma allo stesso tempo ha fatto filtrare il messaggio che le joint venture italiane in corso con l'Enel non sono comprese nel riassetto. Il gruppo giapponese ha reso noto il peggior bilancio annuale della sua storia, con una perdita netta di oltre 545 miliardi di yen (pari a circa 5 miliardi di euro) dovuta agli oneri di ristrutturazione, ma ha promesso di tornare quest'anno all'utile (stazionario invece il giro d'affari). Il piano industriale che sarà attuato dal nuovo ceo Kozo Takahashi prevede maggiori alleanze (in particolare con Samsung) e segnala l'Europa (dove nell'annata appena conclusa le vendite sono scese del 38,3%) come un mercato relativamente marginale (solo il 10% dei ricavi totali nel 2015 contro l'attuale 17%), in quanto il focus sarà su "mercati e settori vantaggiosi". Il solare, dove fino a poco tempo fa era tra i leader mondiali, non è più una priorità e sarà concentrato per lo più in Giappone. (S.Car.)



bankitalia: a marzo 17 miliardi in più rispetto al mese precedente. le entrate restano stabili

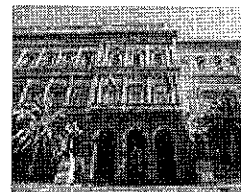
Debito pubblico record: 2.043 miliardi di euro

Roma. Ancora un record per il debito pubblico che si attesta a marzo a quota 2.034,7 miliardi di euro, 17 miliardi in più rispetto al mese precedente e quasi 80 miliardi di euro in più rispetto ad un anno prima. Le entrate invece restano stabili: nel primo trimestre sono arrivati nelle casse dello Stato 83,8 miliardi di euro, lo 0,8% in più rispetto al periodo gennaio-marzo del 2012. Lo stato delle finanze pubbliche emerge dai dati della Banca d'Italia. Mentre da Bruxelles sono stati comunicati i dati sulla produzione industriale: l'Italia è il fanalino di coda delle maggiori economie continentali. Infine l'inflazione: ad aprile crolla ma per i consumatori in ogni caso c'è una stangata da 533 euro. Le finanze pubbliche restano dunque deboli con il debito che sale e le entrate che crescono poco. Anche se ai fini del rispetto degli impegni europei quello che conta non è lo stock del debito ma il suo rapporto con il prodotto interno lordo, è evidente che con un pil che arranca da mesi il dato arrivato sul «rosso» di bilancio rischia di pesare comunque come un macigno. E ieri il Tesoro ha annunciato che si prepara a varare un uovo Btp a 30 anni, dopo la riapertura di febbraio. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha affidato a Bnp Paribas, Citigroup Global Markets, Deutsche Bank, Ubs e UniCredit il mandato per il collocamento sindacato di un nuovo benchmark a 30 anni BTP - scadenza 1 settembre 2044. La transazione sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato.

Intanto crolla la produzione industriale in Italia: -5,2% a marzo rispetto allo stesso mese del 2012. Per Eurostat è il peggior dato tra le grandi economie continentali. Giù anche Germania (-1,5%) e Francia (-1,6%). Nell'insieme dell'Eurozona il calo è stato dell' 1,7% (-1,1% invece nella Ue a 27). Nell'ondata dei dati comunicati ieri, anche quelli sui prezzi. Ad aprile l'inflazione su base annua crolla, con la crescita che si ferma all'1,1% dall'1,6% di marzo. Lo ha reso noto l'Istat rivedendo al ribasso le stime (+1,2%). Su base mensile l'indice dei prezzi al consumo resta invece fermo. Il forte rallentamento - hanno spiegato dall'istituto di statistica - è dovuto principalmente alla frenata registrata per i beni energetici. E anche il rincaro del cosiddetto «carrello della spesa», ovvero i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, ha registrato una frenata: l'aumento su base annua si ferma all'1,5%. Ma per i consumatori non si tratta di dati positivi.

«L'Istat prosegue con la rilevazione di un crollo dell'inflazione del tutto inesistente» calcolando un tasso "sottostimato" che comunque "comporta ricadute insostenibili per le famiglie, pari a 533 euro annui per un nucleo di tre componenti". È quanto sostengono Federconsumatori ed Adusbef. L'ultimo dato non positivo riguarda i prestiti bancari a famiglie e imprese. Secondo l'Abi ad aprile sono scesi del 3,1% a 1.458 miliardi di euro. Il totale degli impieghi è sceso del 2,12% a 1.907 miliardi. Il ribasso riflette il permanere della debolezza della domanda e l'andamento del Pil.

a. g.



Crocetta: «Dopo vent'anni mia la manovra migliore»

Lillo Miceli

Palermo. «Esporre le bandiere a mezz'asta nei Comuni, nella giornata dell'Autonomia, sinceramente mi sembra fuori luogo». Il presidente della Regione, Crocetta, non condivide la protesta decisa dall'Anci-Sicilia contro la riduzione del fondo delle Autonomie locali, «perché la Regione si è fatta carico di circa il 30% dei tagli che ci venivano imposti dalle manovre nazionali senza trasferirli ai Comuni». E l'assessore all'Economia, Bianchi, ha precisato che, rispetto al finanziamento del 2012, «la riduzione è stata solo dell'8%».



Bianchi ha annunciato che lunedì sera, a Roma, è stato approvato un emendamento al dl per i pagamenti a favore degli enti locali: e già nel 2013 saranno erogati 94 milioni che entreranno nelle casse dei Comuni e delle Province. Con un ulteriore emendamento, si potranno finanziare anche debiti di tesoreria e questo permetterà di erogare altri 220 milioni. L'unico taglio è stato sul contributo che la Regione dà all'Anci, ridotto del 50%, passando da seicentomila a trecentomila euro».

Crocetta ha voluto incontrare ieri i giornalisti, insieme con gli assessori Bianchi, Valenti e Bonafede, per ribattere alle numerose imprecisioni che sarebbero state diffuse dal mondo del lavoro e da quello imprenditoriale sulla finanziaria regionale: «Sono molto amareggiato dall'atteggiamento di taluni sull'analisi della finanziaria che è anche viziato e non onesto intellettualmente. Si è detto che questa manovra non guarda alle imprese. Intanto, abbiamo chiuso la programmazione Ue, con i soldi che stavamo perdendo, e questo riguarda le imprese con sei miliardi di euro d'investimenti. Abbiamo chiuso l'accordo con le Ferrovie dello Stato che introduce l'alta velocità e riguarda imprese e infrastrutture. Abbiamo finanziato le zone franche dove le imprese non pagheranno tasse per cinque anni e il 50% nei cinque successivi. E' stato avviato il Patto dei sindaci con 250 Comuni che hanno aderito e riguarda il risparmio energetico. Stiamo avviando il più grande progetto di energie alternative senza occupare terreni agricoli, ma i tetti degli edifici pubblici. I bandi sono in corso di pubblicazione».

Prima d'intrattenersi coi cronisti, Crocetta ha incontrato i responsabili della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil (e oggi parteciperà all'attivo dei tre sindacati) assicurando che non ci saranno licenziamenti nella formazione professionale e che saranno rifinanziati gli sportelli multi-funzionali. Garantiti anche gli stipendi dei dipendenti delle Province: «Con l'assessore Valenti invieremo ispettori per verificare se i soldi sono stati utilizzati per le spese obbligatorie. Tutti parlano di licenziamenti - sottolinea Crocetta -, ma finora nessuno ha perso il posto di lavoro. Non faremo alcuna macelleria sociale. Ma in questa terra i riformisti parlano lingue diverse. Appena si tenta di cambiare qualcosa, si levano gli scudi». E ha citato l'esempio della opposizione alla fusione dell'Ircac con Irfis-FinSicilia: «Invece di dare i soldi alle cooperative, l'Ircac tiene immobilizzati cento milioni che sono stati affidati a un'assicurazione, attraverso una gara, che paga ogni anno il 6,5% d'interessi, guadagnando 6,5 milioni l'anno per il pagamento delle spese di funzionamento. «La mia - ha aggiunto - è la migliore finanziaria degli ultimi vent'anni. E' una manovra che messo i conti in sicurezza. Gli altri avrebbero licenziato forestali e precari? La "tabella H" non la volevamo, ma abbiamo dovuto cedere per evitare che non venissero approvati Bilancio e finanziaria».

Crocetta: la burocrazia blocca la ripresa e nuovi posti di lavoro

Lillo Miceli

Palermo. La tragedia di Vittoria è piombata in tutta la sua tragicità nella «Sala Alessi» di Palazzo d'Orleans, mentre il presidente della Regione, Rosario Crocetta, teneva una conferenza stampa sulla Finanziaria, evidenziando che tra le norme impugnate dal Commissario dello Stato vi era anche quella sul micro-credito per le famiglie più povere. Forse non avrebbe impedito il disperato gesto di Giovanni Guarascio, che lotta tra la vita e la morte a causa delle ustioni riportate, nel tentativo estremo di salvare la sua casa, ma sarebbe stato un segnale di speranza.



Una brutta notizia che lascia impotenti anche chi, come Crocetta, cerca quotidianamente di dare un'impronta di solidarietà alla sua azione politica. «E' una grande tragedia - ha detto il presidente della Regione -. E' uno di quegli episodi dettati dalla disperazione che oggi, purtroppo, sono sempre più frequenti. C'è tutta l'amarezza in simili circostanze di una situazione diventata davvero pesante e che stiamo cercando di cambiare. Ma non è possibile farlo dall'oggi al domani. Le scarse risorse sono assorbite da mille emergenze. Il passato ci perseguita».

Dalle parole del presidente della Regione si coglie il dolore per l'impotenza di riuscire a dare risposte alle sacche di povertà che sono sempre più in aumento. Per dare un aiuto ai più bisognosi, il suo governo aveva pensato all'introduzione di un ticket di 10 euro per ogni giorno di ricovero ospedaliero, fino ad un massimo di 70 euro, per coloro che hanno un reddito di 100 mila euro. «Ma non ci è stato consentito - ha rilevato - perché considerato da alcuni un balzello. Ma cosa avrebbe cambiato il pagamento di un ticket per chi guadagna 100 mila euro? Nulla. Invece, con questi soldi avremmo potuto aiutare i più poveri».

Ma per dare risposte concrete, bisogna rimettere in moto l'economia, aprire i cantieri e dare lavoro vero: «Purtroppo, dall'annuncio di un'opera alla sua realizzazione, passa molto tempo. Capisco la tragedia di una persona che fa parte di una di quelle categorie di precari che lavora senza avere diritto alla cassa integrazione in deroga. Al Nord, dove la protezione sociale è più elevata, non comprendono ciò accade nel Sud. Il governo nazionale dovrebbe fare una legge che impedisca di mettere la casa all'asta di chi non può pagare un debito di poche migliaia di euro, magari prevedendo strumenti di recupero progressivi». Per il presidente della Regione, «bisogna creare sistemi di solidarietà per le persone che non hanno un reddito. Il reddito per la povertà e la sussistenza, i cantieri di lavoro sarebbero dei mezzi per garantire un reddito minimo ai più bisognosi, anche i comuni possono fare la loro parte».

Il malessere sociale, provocato dalla prolungata mancanza di lavoro, con i sussidi pubblici che diminuiscono ogni giorno di più, fa crescere il timore che altri gesti tragici possano essere commessi in qualsiasi parte della Sicilia. La disperazione induce a commettere atti estremi. Nel caso specifico, per un debito di circa 10 mila euro che il povero muratore non è riuscito ad onorare per mancanza di lavoro. La Regione che può fare di fronte a tanto malessere? «Non abbiamo risorse infinite - ha amaramente detto Crocetta - dovendo garantire il sistema del precariato, non abbiamo come assistere chi è fuori da questo sistema. Occorre creare lavoro, ma bisogna fare i conti con la burocrazia. In Sicilia non si può continuare con le autorizzazioni ambientali, Via/Vas, che hanno tempi infiniti e che bloccano centinaia di opere e, quindi, migliaia di posti di lavoro. Abbiamo pronto un disegno di legge per modificare la legge urbanistica; volevamo incrementare il fondo per la povertà, ma il Commissario dello Stato l'ha bocciato».

15/05/2013

Mercoledì 15 Maggio 2013 | FATTI Pagina 6

E' una forza di pronto intervento con sei aerei a decollo e atterraggio verticale

Tony Zermo

Tornano a Sigonella venti di guerra, con gli scenari libici ancora in primo piano. Gli Stati Uniti hanno spostato dalla base aerea di Moron in Spagna a Sigonella 500 marines (ma forse sono un po' di meno, il loro numero non è chiaro), oltre ai 50 già mandati nell'ambasciata Usa di Tripoli. A Sigonella sono stati inviati anche sei apparecchi d'assalto MV 22 (che possono portare 22 uomini) e che sono in grado di decollare e atterrare in verticale, il che consente portare i soldati nel punto più vicino all'intervento senza dover atterrare in un normale aeroporto. I sei aerei MV 22 possono portare 132 uomini su un solo obiettivo, oppure colpire sei diversi obiettivi.



Perché questo rafforzamento della grande base siciliana? Perché si temono nuovi assalti alle sedi diplomatiche americane e da Sigonella, che si trova a mezz'ora di volo dalla Libia, si può intervenire tempestivamente. Da Sigonella solo un comunicato del tenente di vascello Tim Page che conferma il trasferimento di marine dalla base spagnola a quella di Sigonella che «rientra nei servizi di supporti logistici a unità operative permanenti o temporanee e in linea con impegni e relativi accordi presi con il governo italiano». Il che in soldoni vuol dire che questi marine sono di eventuale aiuto a unità operative permanenti o temporanee» (chiaramente operanti in Libia o nell'area). Le fonti statunitensi hanno poi spiegato che «il gruppo di marine è stato trasferito a Sigonella in caso di necessità di intervento in Nordafrica per operazioni di appoggio alle sedi diplomatiche Usa in Libia e Nordafrica, assistenza umanitaria e operazioni di soccorso».

Sigonella, la più grande base Nato nel Mediterraneo, ha già vissuto periodi di grande tensione: nell'85 quando su ordine di Craxi i carabinieri impedirono alla Delta Force inviata da Reagan di arrestare i dirottatori dell'Achille Lauro; nell'86 Sigonella diede grande supporto al bombardamento anglo-americano di Tripoli (morì anche una figlioletta di Gheddafi); poi due anni fa il conflitto libico. Ma la Libia dopo la guerra non si è ancora pacificata e questo è molto importante perché non solo si tratta di una nostra ex colonia dove sono nati migliaia di italiani, non solo ci fornisce petrolio e gas attraverso 520 chilometri di tubazioni che corrono tra la stazione di pompaggio di Mellitah e Gela, ma soprattutto rappresenta un enorme mercato dove i nostri imprenditori e le nostre forze lavoro, specie siciliane, possono trovare uno sfogo occupazionale in tempi di crisi.

Il deputato del Pd Michele Anzaldi ha presentato una interrogazione al ministro degli Esteri Emma Bonino e al ministro della Difesa Mario Mauro perché «spieghino in Parlamento cosa sta accadendo e se ci sono rischi per il nostro Paese». Anche Sel ha presentato un'interrogazione. L'errore clamoroso dei Paesi occidentali è stato quello di abbandonare il campo dopo la cacciata dei gheddafiani come se il lavoro fosse già finito. Abbiamo saputo buttare le bombe, ma non far crescere una democrazia stabile. Avremmo dovuto mantenere in Libia una forza Onu per impedire attentati, per costringere tutti a consegnare le armi. Non potevamo pretendere che dopo 42 anni di regime gheddafiano tutto sarebbe tornato al suo posto soltanto perché il leader e i suoi seguaci non c'erano più.

Si sta verificando quello che Gheddafi aveva predetto: «Posso anche essere costretto ad andarmene, ma la Libia non avrà pace». E così sta avvenendo perché gli orfani di Gheddafi stanno punendo Bengasi, la città da dove è partita la rivolta. Si rischia il ritorno della guerra civile. C'è stato qualche mese fa l'attentato alla sede diplomatica americana con l'uccisione dell'ambasciatore in Libia, Chris Stevens, di passaggio a Bengasi, oltre ad altri tre diplomatici americani. L'altro giorno, sempre a Bengasi, è esplosa nel parcheggio dell'ospedale una bomba che ha fatto dei morti (prima si è parlato di 15 vittime, ora pare si tratti di tre). C'è stato anche un attacco al consolato francese di Bengasi.

Anche a Tripoli ci sono grossi rischi perché scorrazzano bande pesantemente armate che assaltano le sedi ministeriali e chiedono le dimissioni di quel ministro e di quell'altro sospettati di essere filo-gheddafiani.

La fragilissima democrazia sorta dopo i massicci bombardamenti non ce la può fare, occorre una polizia internazionale che metta fine agli attentati giornalieri e abbia la forza di farsi consegnare le armi. E che soprattutto controlli i confini desertici a sud in mano ai predoni e ai manipoli qaedisti, quelli stessi che hanno fatto incursioni in Mali e nel sud dell'Algeria. Se non si mette ordine in Libia rischiamo di trovarci un altro Afghanistan sulle sponde del Mediterraneo. Tra l'altro ricchissimo di idrocarburi. La Libia con il suo vastissimo deserto grande quattro volte l'Italia, con le antiche città di Sabratha e Leptis Magna e soprattutto con le ricchezze del sottosuolo in grado di assicurare benessere ai suoi 6 milioni di abitanti, è una grande risorsa del Mediterraneo, a patto che le contrapposte milizie finiscano di scannarsi e che si fronteggi il pericolo della Jihad.

15/05/2013

STRUTTURA INTEGRATA PER IL TRASPORTO FERROVIARIO, GOMMATO, MARITTIMO

Un polo logistico ferroviario per rilanciare il territorio

Logistica e intermodalità: i fattori di sviluppo del territorio non possono prescindere dal vantaggio competitivo generato dal settore dei trasporti, dei depositi e della movimentazione delle merci. Se poi ad investire sulle infrastrutture sono i privati, la creazione di un nuovo "polo logistico" assume ancora più valore in un territorio, come quello della Sicilia, dove le potenzialità si scontrano ogni giorno con le criticità legate al settore pubblico dei trasporti.

È con questi presupposti che sabato 18, alle 10, nella zona Industriale di Catania (XX Strada), DN Logistica inaugurerà un nuovo terminal ferroviario a ridosso dello scalo merci di Bicocca.

Dopo la visita guidata della nuova struttura, si svolgerà la tavola rotonda "Il settore della logistica nell'economia dell'Isola: finanza, occupazione, legalità, realtà e potenzialità", coordinata da Domenico Ciancio de «La Sicilia». Apriranno i lavori l'amministratore unico della Dn Logistica Luigi Nicosia, il fondatore del gruppo Diego Nicosia e il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone. A seguire interverranno: Ivan Lo Bello, vice presidente nazionale di Confindustria; Rosario Faraci, Ordinario di Economia delle imprese dell'Università di Catania; Antonio Pogliese dello Studio commercialisti Pogliese; Armando Lo Prinzi, direttore della filiale di Catania del Credito Siciliano e Gaetano Cascone, capo Area della Banca Popolare Agricola di Ragusa. Alle 12, è previsto il

taglio del nastro alla presenza del sindaco, Raffaele Stancanelli, del commissario straordinario della Provincia Antonina Liotta; del vice presidente dell'Assemblea Siciliana Salvo Pogliese e dell'arcivescovo di Catania Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania.

«In un mercato sempre più globale – ha dichiarato il dott. Pogliese – il settore della logistica necessita di modelli innovativi a livello locale. Se al valore dell'imprenditorialità aggiungiamo poi il rispetto delle regole e la cultura della legalità, allora i costi possono essere davvero considerati investimenti e non spese».

«Abbiamo impiegato tempo e risorse per creare un polo logistico ferroviario tutto nostro a ridosso della stazione merci, che ci consente di non essere legati agli orari e alle attese del terminal pubblico – ha spiegato Luigi Nicosia – siamo i primi in Sicilia ad aver effettuato un tale investimento per venire incontro alle esigenze di velocità e massima flessibilità richieste dal mercato: il binario arriva direttamente dentro il nostro magazzino, riducendo del 50% la durata delle operazioni di carico e scarico».

La struttura integrata per il trasporto ferroviario, gommato, marittimo e la movimentazione dei colli automatizzata con sistemi di radio frequenza, consentirà alla Sicilia di sfruttare al meglio la sua posizione strategica, favorendo gli scambi e l'economia dell'Isola».



METRO, CEMENTO SCADENTE E FAVORI, I PM CHIEDONO 12 RINVI A GIUDIZIO

I lavori della metropolitana nel mirino della magistratura catanese. La Procura ha chiesto, infatti, il rinvio a giudizio per 12 degli indagati nell'inchiesta sui lavori dei tratti Borgo-Nesima e Giovanni XXIII-Stesicoro. Le informazioni di garanzia per questa inchiesta erano state notificate, il 16 ottobre del 2012, a responsabili dell'impresa Sigenco, partecipe del consorzio Uniter, funzionari della Ferrovia Circumetnea e del ministero del Lavoro e privati professionisti. I reati ipotizzati, a vario titolo, sono truffa aggravata, falso e frode nelle pubbliche forniture e due casi di corruzione. La richiesta di rinvio a giudizio è stata depositata il 6 aprile scorso, ma il fascicolo trasmesso all'Ufficio del gip, non è stato ancora assegnato ad un giudice e, tantomeno, è stata fissata la data dell'udienza preliminare.

Tra gli indagati ci sono Santo Campione, amministratore della Sigenco; Enrico Maltauro, amministratore delegato del Gruppo Maltauro costruzioni; Elena Molinaro, dirigente del dipartimento del ministero dei Trasporti; Giuseppe Chiofalo, ex capo della segreteria tecnica del sottosegretario ai Trasporti Raffaele Gentile, Roberto De Pietro, Salvatore Fiore, Salvatore Forzese, Salvatore Innocente, Antonino Milazzotto, Antonino Patanè, Rosario Randazzo e il candidato a sindaco Tuccio D'Urso. Quest'ultimo, indagato per falso, si è detto «pronto a dimostrare anche questa volta che la Procura si sbaglia. Ho dato mandato al mio legale, l'avvocato Carmelo Galati, di rinunciare all'imminente prescrizione dell'unico reato che mi è contestato, il falso. Lo farò - ha spiegato D'Urso, recentemente assolto dal processo sui parcheggi in project financing del Comune - per fare valere, come sempre, in giudizio l'assoluta trasparenza del mio comportamento. Personalmente, sono solo marginalmente coinvolto nel problema su un aspetto totalmente secondario che trae origine dallo spostamento di due scale mobili nella stazione Cibali e dalle conseguenze che ciò avrebbe avuto nell'attribuzione di un collaudo».

L'accusa più pesante è quella di aver utilizzato per la realizzazione delle gallerie della metro «grandi quantità di cemento di qualità inferiore a quella pattuita e documentata, con gravi pericoli per la pubblica incolumità». Materiale di qualità inferiore che, secondo la consulenza chiesta dai pm e firmata dal prof. ing. Giovanni Barla, e dagli ing. Giuseppe Ferro, Luigi Maria Perotti e Silvia Bonapersona, non sarebbe stato ad hoc, nemmeno per l'impermeabilizzazione delle gallerie «perché contenente un quantitativo di prodotto da miscelare inferiore a quello necessario per ottenere l'effettiva impermeabilizzazione». Per valutare se ci sono problemi di sicurezza la Procura ha inviato una relazione al ministero ai Lavori pubblici per valutare se ritiene opportuno o meno intervenire sulla tenuta statica dell'opera, che potrebbe anche non essere stata compromessa. Poi c'è anche un altro importante aspetto, quello della truffa e dei falsi, legato agli appalti, agli incarichi e ai favori che sarebbero stati illecitamente concessi a ditte e professionisti "amici". Da segnalare che i magistrati titolari dell'inchiesta, Agata Santonocito e Antonino Fanara, hanno chiesto, l'archiviazione per il direttore generale della Fce, Sergio Festa, per i consulenti Sebastiano Polizza e Daniele Peila e per il preside della facoltà di Ingegneria della Kore di Enna, Giovanni Tesoriere.

La realizzazione della metropolitana era stata già al centro di un procedimento, quello per il crollo del 2008 costato la condanna ad un anno di reclusione ciascuno all'ing. Salvatore Fiore, all'epoca direttore dei lavori per la Ferrovia Circumetnea, e all'ing. Antonino Milazzotto, responsabile tecnico della Sigenco. Questa vicenda attende la fissazione del processo in Appello.

Scontro sul Teatro Bellini

Cinquegrana e Zappulla replicano a Forzese

L'on. Marco Forzese, presidente della commissione regionale Affari istituzionali, ha chiesto al presidente Crocetta di affrontare con decisione lo scandalo del Bellini azzerandone i vertici. Pronta la replica dei diretti interessati, la sovrintendente Rita Cinquegrana Gari e il commissario avv. Enzo Zappulla. «Invitiamo l'on. Forzese - scrivono in una nota congiunta - ad essere più cauto nelle sue dichiarazioni alla stampa sugli attuali vertici del Teatro Massimo Bellini i quali non hanno mai ricevuto alcuna informazione dall'ex sovrintendente Fiumefreddo (come possono facilmente dimostrare in qualunque sede competente) su presunte situazioni di abusi all'interno del Teatro, né nel periodo in cui furono consiglieri di amministrazione né tanto meno successivamente. Rassicuriamo inoltre che legalità e trasparenza sono state recuperate con il lavoro puntuale e attento degli ultimi due anni, che certo non può essere messo in discussione dal comportamento di singoli, i quali risponderanno personalmente - ribadiamo in tal senso piena fiducia nella magistratura - nel caso le accuse risultassero provate. Informiamo infine l'on. Forzese che gli attuali livelli produttivi del Teatro Massimo Bellini sono talmente soddisfacenti da far sì che gli abbonati siano aumentati del 34 per cento circa rispetto alla precedente gestione, anche grazie alla illuminata direzione artistica che ha fatto registrare nel nostro teatro la presenza di stelle di prima grandezza dello spettacolo quali, per citarne solo alcuni, Dario Fo, Yuri Temirkanov e Antonio Pappano». E concludono. «Confidiamo dunque che il presidente Crocetta, la cui sensibilità ai temi della legalità e della giustizia è riconosciuta a livello nazionale, voglia tutelare l'Istituzione Teatro Massimo Bellini oltre che attraverso i risultati della disposta ispezione, anche attraverso un invito rivolto a tutti ad astenersi da esternazioni di tipo giustizialista e/o preelettorale. Vorremmo, inoltre, ricordare che sono stati proprio gli attuali vertici del Teatro ad avere tempestivamente denunciato agli organi competenti le passività potenziali riscontrate (cosiddetti debiti fuori bilancio) afferenti la gestione 2008».

Sulla vicenda interviene anche il candidato sindaco Enzo Bianco che ha annunciato che, nei prossimi giorni, incontrerà i lavoratori del Massimo Bellini per parlare della situazione del teatro dopo i primi importanti risultati ottenuti con i finanziamenti del governo regionale e anche alla luce dell'inchiesta in corso rispetto alla quale Bianco ritiene «indispensabile che il presidente della Regione Rosario Crocetta disponga ogni opportuna indagine amministrativa e adotti i provvedimenti conseguenti per sgombrare il campo da qualunque dubbio».

15/05/2013